

«Alla fine si arriverà alla decadenza di Berlusconi da senatore, ma anche per il peggior avversario, anzi soprattutto per il peggior avversario, bisogna rispettare le garanzie della difesa». Marco Boato, parlamentare per cinque legislature, oggi leader dei Verdi trentini, osserva la vicenda politico-giudiziaria di Silvio Berlusconi con lo sguardo di chi ha vissuto in prima linea altri casi giudiziari, dentro e fuori dal parlamento, da quello - sofferto - dell'amico Adriano Sofri, al voto sulle dimissioni dell'allora deputato Cesare Previti.

Boato, oggi comincia l'iter nella giunta del Senato che dovrà pronunciarsi sulla decadenza di Berlusconi. Lei pensa che la sinistra, il Pd in particolare, ci sia la tentazione di non rispettare le garanzie di difesa?

Guardi, io sono convinto che alla fine si arriverà alla decadenza, tanto che personalmente penso che Berlusconi dovrebbe dimettersi da senatore un minuto prima del voto dell'aula. Se ci fosse un minimo di intelligenza politica, andrebbe così. Dico però anche che bisogna scordarsi che il pronunciamento della giunta del Senato avvenga in poche ore, come un automatismo. Questo non è un atto notarile. La giunta è un organo che esercita una funzione giurisdizionale ed è la Costituzione, all'articolo 66, a dire che «le Camere giudicano sulle cause sopraggiunte di incandidabilità». Dunque, se la Camera giudica, non è una presa d'atto formale.

Nel caso di Berlusconi c'è una sentenza di condanna per frode fiscale passata in giudicato. Per il Pd questo basta per votare la decadenza.

Condivido la gravità della vicenda giudiziaria, che in altri Paesi avrebbe avuto conseguenze immediate. Credo però, come hanno sostenuto autorevolissimi giuristi come Violante Onida e Capotosti, che questa procedura debba svolgersi secondo le regole previste dalla giunta per le elezioni e le immunità. Anche per l'avversario, soprattutto per il peggior avversario, bisogna rispettare le garanzie di difesa. A me

«La decadenza ci sarà ma il Pd non ceda al giustizialismo»

Boato: «Berlusconi dovrebbe dimettersi un minuto prima del voto in aula, ma vanno rispettate le garanzie della difesa»



Marco Boato, ex parlamentare e leader dei Verdi trentini

sembra perfino banale, sono le regole dello Stato di diritto.

Queste garanzie le sembrano messe oggi in discussione?

C'è una pressione forte sui dirigenti del Partito democratico in particolare. La pancia del

popolo di sinistra non ne vuole più sapere di Berlusconi e spera che con la decadenza di chiudere definitivamente la vicenda. Io la capisco, ma chi ha responsabilità politica e istituzionale non può prescindere

anche se è impopolare - dalle garanzie della difesa. Per questo trovo inconcepibile che membri della giunta, tra i quali anche Felice Casson che è un bravissimo e coraggioso magistrato, abbiano dichiarato co-

Oggi si riunisce la giunta del Senato



Si riunisce oggi pomeriggio la giunta per le elezioni e le immunità del Senato che dovrà esprimersi sulla decadenza di senatori di Silvio Berlusconi dopo la condanna definitiva in Cassazione a 4 anni per frode fiscale. L'inizio di un'istruttoria che si concluderà con una proposta (decadenza o non decadenza) da sottoporre all'aula del Senato. Il relatore della causa di decadenza è Andrea Augello, Pdl, che si batterà contro la decadenza. Da settimane si discute dell'eventualità che la giunta possa ricorrere alla Corte Costituzionale sollevando una questione di incostituzionalità sulla legge Severino approvata lo scorso anno. Intanto i legali di Berlusconi hanno depositato alla giunta il ricorso alla corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro la sentenza di condanna: il documento fa riferimento, tra l'altro, all'articolo 7 della Convenzione europea, ovvero il principio di «irretroattività» secondo cui non ci può essere una pena in assenza di una legge che identifichi un reato, spiegando che la legge Severino non può essere applicata in modo retroattivo.

ni. L'allora capogruppo di Forza Italia Elio Vito chiese che le dimissioni venissero votate con voto palese, e io fui l'unico capogruppo (dell'allora Gruppo Misto, ndr) ad opporsi: era un chiaro tentativo di condizionare i deputati. A larghissima maggioranza l'aula votò a favore.

C'è già un ricorso di Berlusconi alla Corte europea dei diritti dell'uomo e si dibatte su un possibile ricorso alla Consulta sulla legge Severino. Strumenti legittimi della difesa o tentativi di bloccare i lavori della giunta?

Vedo entrambi i ricorsi molto difficili. Sul ricorso alla Corte Costituzionale a mio avviso non spetta alla giunta, la quale fa solo una proposta all'aula ma non ha il potere di decidere. In ogni caso, anche se ci fosse una pausa dei lavori della giunta, entro qualche mese si pronuncerà la Corte d'appello di Milano sull'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici. E anche in quel caso, lo ricordo, ci sarà un voto della giunta del Senato.

La politica italiana resta inesorabilmente bloccata su Berlusconi anche con un governo di larghe intese che doveva portare alla legittimazione reciproca degli schieramenti politici. Obiettivo fallito?

Io non amo il termine «pacificazione nazionale» che dà un senso di consociativismo. Ma la legittimazione reciproca è necessaria. Occorre superare la logica di questi ultimi vent'anni che è stata quella del nemico da distruggere invece che dell'avversario da battere. Lo è stata da entrambe le parti. Nessuno vieta a Berlusconi, se lo ritiene, di esercitare un ruolo di leadership politica anche fuori dal parlamento. È quello che stanno facendo Veltroni, D'Alema e Beppe Grillo. Il centrodestra si trova oggi in una situazione difficilissima in cui di fronte alla probabile uscita di scena del suo leader, quasi ottantenne, non ha saputo preparare una successione. Ma fa male al centrosinistra pensare che si possa chiudere la vicenda politica di Berlusconi attraverso l'esito di una sua vicenda giudiziaria. Berlusconi va sconfitto politicamente, vincendo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonini: «Un condannato lascia la politica»

Il senatore Pd: «Il Pdl impari a fare senza Berlusconi». Divina: «Silvio vada in carcere e uscirà vincitore»

«In quale Paese un ex presidente del consiglio condannato in via definitiva per frode fiscale non lascia la politica ma chiede l'agibilità politica?». Il senatore del Pd **Giorgio Tonini** parte da qui, da una conclusione politica che viene prima della discussione su quello che succederà, da oggi, nella giunta per le immunità del Senato chiamata a decidere sulla decadenza di Berlusconi da senatore. «Riconosco che in una parte della sinistra c'è un sentimento giustizialista, lo sappiamo - ammette Tonini - però io me ne sento estraneo, ho sempre pensato, come Renzi, che Berlusconi vada battuto politicamente e non per via giudiziaria. Ma onestamente in questo caso mi pare che si vada a cercare la pagliuzza nell'occhio del Pd e che non si veda la trave. E la trave è un leader politico, un ex presidente del consiglio, con una condanna pas-



Giorgio Tonini, senatore del Pd

sata in giudicato per il reato gravissimo di frode fiscale. Ecco, io penso che in questa situazione un leader lascia la politica, non chiede l'agibilità politica». «Il Pd - continua Tonini - deve imparare a fare senza Berlusconi. Del resto la Cdu in

Germania ha rinunciato a Kohl e i gollisti in Francia a Chirac». Sui prossimi sviluppi nella giunta per le elezioni, il senatore spiega: «La posizione del Pd è chiara, a Berlusconi va dato tutto lo spazio per produrre i propri argomenti den-



Sergio Divina, senatore della Lega Nord

tro la giunta, mi sembra una richiesta legittima sua e del Pdl, ma non vedo motivi per non votare la decadenza. Il relatore Augello è del Pdl e questo è il massimo delle garanzie». Ma Tonini avverte: «Non è accettabile in nessun modo un ricatto

sul governo da parte di Berlusconi perché questo violerebbe uno dei punti di quel patto, che le vicende giudiziarie del Cavaliere sarebbero rimaste separate dalle vicende dell'esecutivo». Quanto a eventuali ricorsi che potrebbero bloccare i lavori della giunta, Tonini è scettico: «Da quel che mi risulta la Corte dei diritti dell'uomo esamina i provvedimenti ex post e non nel corso del loro svolgimento, mi sembra difficile sostenere questa strada». E su un eventuale ricorso alla Corte costituzionale sulla legge Severino, «deciderà la giunta nella sua autonomia - dice Tonini - ma a me pare una forzatura, non ha precedenti ed è contro il buon senso. Perché il parlamento se ritiene che una legge non sia costituzionale, la cambia, non va alla Corte».

Molto diversa la posizione del senatore della Lega **Sergio Divina**, per il quale il giudizio della giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi do-

vrà essere «un giudizio di responsabilità». «Si prenda il tempo necessario e si dia un giudizio tecnico, se farà così la giunta uscirà con un giudizio più sereno che eviterà di far saltare il governo». A sorpresa, Divina si schiera tra i sostenitori dell'esecutivo di larghe intese: «In un Paese che per la prima volta dopo anni intravede un po' di respiro all'orizzonte sarebbe sciagurato far saltare il banco. Per rimettere in sesto l'Italia c'è bisogno di stabilità, allora mettiamola in sicurezza e facciamo le riforme, in primis quella elettorale». Sul piano giudiziario, il senatore leghista riconosce che «c'è una sentenza definitiva di condanna» ma avverte: «Le sentenze contro Berlusconi lasciano molti aloni. Abbiamo assistito ad un'accelerazione mai vista anche da parte della Cassazione». Ecco perché Divina il suo consiglio agli uomini Pdl vicini a Berlusconi lo ha dato (via sms): «Silvio vada in galera e faccia vedere che contro di lui c'è stata un'ingiustizia. Lo faranno uscire dopo tre giorni e non uscirà con il popolo al suo fianco, più forte che non affidandosi ai cavilli legali».

(ch.be.)